

Nella libera pratica dell'esplorazione e del gioco si inseriscono tutte quelle attività in cui il bambino mette alla prova i suoi limiti all'interno di una cornice di **rischio** che, normalmente, allarma l'adulto. In queste situazioni, di cui i bambini stessi decidono tipologia, intensità e margini, viene messo alla prova il loro *livello di fiducia/sfiducia rispetto al controllo della paura e dell'ansia*: arrampicarsi, saltare in basso, correre velocemente, scivolare a testa in giù nello scivolo ecc.

Si tratta sempre di una spinta innata, sorretta dalla fiducia nelle proprie abilità e nel coraggio di assumersi responsabilità concrete legate alla valutazione di se stessi e di quello che si è capaci o incapaci di fare. Una tendenza a **esplorare il pericolo per comprenderlo e poterlo controllare**, così come si fa quando si esplorano gli oggetti nuovi: di qui nasce l'impulso a giocare con il rischio stando lontani o avvicinandosi in sicurezza al pericolo vero e proprio.

Tali attività senso-motorie, elicitate dal piacere emotivo dell'azione in sé, sono orientate alla sfida verso se stessi e sviluppano sia la consapevolezza del pericolo sia la competenza per evitarlo o aggirarlo nelle situazioni future. La consapevolezza di questi due limiti è importante per il bambino in relazione all'acquisizione di una reale **autostima**, ma diviene deleteria quando l'intervento dell'adulto pone il limite teorico del "non ci riesci, non devi neppure provare".

Il bambino deve poter provare, perché un conto è sentirsi dire "non sei capace", altro è constatare i propri limiti dopo aver provato: nel primo caso si induce sfiducia e sconforto nel bambino, nel secondo lo si aiuta a raggiungere una serena consapevolezza di sé che non lede la fiducia nelle proprie capacità ma pone solo dei limiti momentanei.

L'adulto, poste regole precise di comportamento, deve **dare fiducia al bambino**, considerarlo capace di provvedere a se stesso fino ai limiti delle sue possibilità. L'osservazione condotta nei nidi e nelle scuole dell'infanzia insegna che i bambini, una volta maturata la consapevolezza dei propri limiti, non li superano ma li accettano come tali fino a quando, con il passare del tempo, si rendono conto di poterli oltrepassare per spostarsi su nuovi limiti più alti ed evoluti.

Si tratta di una vera e propria *educazione all'esercizio della prudenza* in cui il bambino impara a controllare le sue azioni e i suoi impulsi in un contesto di serena coscienza di sé in cui poter giocare il rischio, cioè svolgere attività muovendosi tra i pericoli ed evitandoli.

Il gioco sul proprio limite, affiancato dalla presenza non sostitutiva dell'adulto, introduce il bambino nella **zona di sviluppo prossimale** (Vygotskij), dove si realizzano gli apprendimenti adeguati alle sue reali potenzialità.